Quotidiano / Anno LVII / N. 143 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 21 giugno 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per Moro non scattò l'emergenza

Davanti alla commissione Moro hanno deposto ieri l'ex capo della polizia Parlato e l'ex comandante dei carabinieri generale Corsini. E' emerso che subito dopo la strage di via Fani e il rapimento dello statista avrebbe dovuto scattare un piano di emergenza che prevedeva la suddivisione della città in piccoli settori e l'immediato intervento di polizia e carabinieri. Fu invece il caos. Il funzionario di turno al Viminale applicò il « piano zero » che riguardava Sassari e non la capitale. Sia per Parlato che per Corsini PS e carabinieri hanno lavorato in pieno accordo. E' invece mancato l'apporto dei servizi segreti.

A PAG. 2

Supina adesione del tripartito alla linea di Carter

L'Italia sceglie di ostacolare le iniziative autonome europee

Prima ancora della conclusione della visita del presidente USA diffusa una dichiarazione comune - Assente ogni ipotesi di soluzione politica per gli « euromissili » e l'Afghanistan - Passi indietro per il Medio Oriente

Un siluro calcolato

I governanti italiani hanno avuto negli ultimi due giorni la possibilità di parlare direttamente al più alto esponente della maggiore potenza mondiale, una delle due dalle quali dipendono in grande misura le sorti della pace nel mondo. Essi avevano dichiarato negli ultimi tempi di ritenere di estremo valore questa occasione di dialogo al massimo livello. Il suo significato, nella presente crisi internazionale, poteva e doveva essere effettivamente molto importante. Ma il comunicato emesso ieri sera, al termine dei colloqui, ci dice che questa occasione è stata, peggio ancora che perduta, utilizzata assai male; non cioè per fare ascoltare ai governanti dell'America la voce e le aspirazioni del nostro paese, quanto invece per dare una pubblica dimostrazione di solerte allineamento sulle posizioni degli Stati Uniti, in contrasto palese con le riserve esplicite che la politica di Washington incontra nel resto dell'Europa occidentale. Si tratta quindi di un comunicato grave e preoccupante.

Questa supina adesione alla linea politica americana è riscontrabile per tutti i temi evocati dal documento. Essa è particolarmente allarmante per quanto riguarda la questione degli armamenti in Europa. Il comunicato chiude praticamente le porte a una trattativa seria per la loro riduzione. Non ha infatti nessun senso dichiarare che si intende procedere nello stesso tempo (« contestualmente », dice il documento) alla « limitazione » degli armamenti e all'installazione dei nuovi missili. Le due cose non possono andare insieme perché, per la logica più elementare, l'una esclude l'altra. Non si fa nemmeno un minimo accenno alla cosiddetta « clausola della dissolvenza » (possibilità di rinuncia alle nuove armi in cambio di una analoga rinuncia sovietica) su cui ha tanto insistito il cancelliere Schmidt. Ma — particolare ancora più grave — non si dice una sola parola sul trattato SALT, cui pure il governo italiano aveva dichiarato sino a ieri di tenere moltissimo.

Lo stesso vale per tutti gli altri punti. Per l'Afghanistan, dove non si dice più una sola parola neanche della passata proposta della Comunità europea (firmata quindi anche dall'Italia) che chiedeva, certo, il ritiro delle truppe sovietiche, ma proponeva anche la ricerca di garanzie capaci di assicurare la neutralità del paese e la non ingerenza nei suoi affari interni: né, tanto meno, si parla di quella ricerca di una soluzione politica in cui sono oggi impegnati non solo altri esponenti europei, ma numerosi rappresentanti del campo non allineato, inclusi quelli dei paesi islamici. Lo stesso vale per l'Iran, dove si parla solo della liberazione dei prigionieri diplomatici, senza una sola parola di simpatia per il paese e il suo popolo. Infine, il Medio Oriente.

E' vero che su questo ultimo punto Cossiga e Carter hanno introdotto nel comunicato una leggera sfumatura di distinzione nelle loro posizioni. Non si vede del resto come il nostro presidente del Consiglio potesse evitare questo accorgimento, visto che aveva firmato pochi giorni fa a Venezia un comunicato europeo del tutto contrastante con la tesi che Carter è venuto a sostenere a Roma. Ma nell'esporre la propria linea Cossiga si è anche distaccato radicalmente dalla scelta europea di Venezia, passando sotto silenzio proprio i suoi due punti più qualificanti: l'autodeterminazione del popolo palestinese e l'associazione della OLP ai negoziati. Egli si è così disinvoltamente rimangiato ciò che pure aveva accettato solennemente pochi giorni fa.

Questo ostentato allineamento è tanto più allarmante in quanto rappresenta un colpo calcolato portato alle spalle di altri paesi europei, ugualmente alleati dell'Italia e membri della stessa Comunità, che hanno cercato con paziente accortezza di sviluppare un'iniziativa autonoma, capace di interpretare gli interessi propri della Europa nella presente crisi internazionale. Esso è, in particolare, un tentativo perfino maldestro di paralizzare in anticipo la difficile missione diplomatica che il cancelliere Schmidt sta per intraprendere a Mosca.

Occorre chiedersi a questo punto come le forze politiche che fanno parte del presente governo — e particolarmente il PSI — possano conciliare un simile atteggiamento con le posizioni ben diverse che su questi stessi temi loro autorevoli esponenti hanno più volte enunciato pubblicamente. In particolare va chiesto come si può conciliare il comunicato Cossiga-Carter con il loro proclamato europeismo. Non per nulla nel documento è scomparso perfino il rituale omaggio all'unità europea, così come non si fa il minimo cenno al ruolo dell'Europa nel mondo.

ROMA — La giornata di Carter era iniziata ieri alle 9,15 con un incontro con il presidente Pertini. Un lungo e « cordiale » colloquio, cui ne sono seguiti altri: con il presidente del Consiglio Cossiga, con il ministro degli esteri Colombo, con i segretari dei tre partiti che compongono la maggioranza di governo. Tutto sembrava procedere secondo le ferree regole del protocollo, e sotto il rigido controllo di un apparato di sicurezza che non si è mai visto in opera a Roma.

Improvvisamente alle 16 i giornalisti italiani venivano convocati a Palazzo Chigi, mentre quelli americani correvano all'Hotel Excelsior, dove ha sede la sala stampa per gli inviati al seguito di Carter. E così, nel preciso istante in cui veniva diffusa una « dichiarazione stampa congiunta », la visita del presidente statunitense a Roma poteva dirsi politicamente conclusa. Il termine usato di « dichiarazione stampa » non deve trarre in inganno, perché è l'uso cui ricorrono spesso i paesi dell'Alleanza atlantica per prese di posizione sia formali che politicamente impegnate.

Ma vediamo in sintesi le parti di maggior rilievo del documento con cui Carter e Cossiga fissano le linee dell'asse politico preferenziale creatosi all'interno dell'Alleanza atlantica tra Washington e Roma.

AFGHANISTAN — La presenza sovietica a Kabul ha messo in causa le fondamenta stesse della pace, ha posto una grave sfida all'Occidente e ai suoi interessi nell'area dell'Asia sud-occidentale e del Golfo Persico, ha creato un serio ostacolo al proseguimento del processo della distensione. Su questa base si giudica indispensabile una strategia globale dell'Occidente che « *sia intesa a far comprendere chiaramente all'Unione Sovietica, attraverso l'applicazione di valide misure, la necessità di ritirarsi dall'Afghanistan* ». Quindi nessun riferimento ad un possibile negoziato.

NATO — Pieno apprezzamento

Franco Petrone

(Segue in ultima pagina)

Martedì convocati il CC e la CCC

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di controllo sono convocati per il 24 giugno alle ore 17. All'o.d.g. i risultati elettorali e le prospettive di collaborazione delle forze democratiche di sinistra. Relatore Armando Cossutta.

Italia e Cecoslovacchia in cerca di consolazione

Per gli Europei di calcio stasera prima finale: è quella di consolazione per il terzo e quarto posto. Di fronte, a Napoli (ore 20,30 diretta TV Rete 1), l'Italia e la Cecoslovacchia. Bearzot confermera la formazione opposta nel secondo tempo al Belgio. Anche Venglos, c t cecoslovacco, farà scendere in campo la stessa squadra che ha pareggiato con l'Olanda. NELLA FOTO, gli azzurri ieri in allenamento **NELLO SPORT**

Drammatica denuncia dalla fabbrica Aeritalia di Torino

«Il cancro ci minaccia e i figli nascono deformi»

Sotto accusa un nuovo tipo di resine utilizzate per costruire ali d'aereo - 3.400 operai e impiegati in sciopero

Dalla nostra redazione

TORINO — « In questa fabbrica c'è già stato un numero di morti per tumori superiore alla media. Abbiamo scoperto che cinque operai hanno avuto figli microcefali e, vedi caso, lavoravano alle resine. Adesso basta. Vogliamo essere sicuri di non ammalarci di cancro, che i nostri figli non nascano deformi ». Chi parla è una delegata dell'Aeritalia di Torino, in una conferenza stampa indetta dalla FLM, mentre il grande stabilimento aeronautico è paralizzato da uno sciopero totale dei 3.400 operai ed impiegati. Accanto a lei c'è l'intero Consiglio di fabbrica, che fornisce dati, presenta documenti, ricostruisce una storia allucinante.

La vicenda comincia qualche mese fa, quando l'Aeritalia (industria a partecipazione statale, nata dalla fusione della ex-Fiat velivoli, della ex-Aerfer e della ex-Salmoiraghi) annuncia di aver concluso con l'americana Boeing un affare colossale: una commessa da duemila miliardi di lire per costruire parti di un nuovo jet, il « B 767 », che darà lavoro per dieci anni.

All'Aeritalia di Torino viene assegnata la costruzione dei bordi d'uscita delle ali, realizzati in fibre di carbone impregnate di resine epossidiche, un nuovo materiale, duro come l'acciaio, ma assai più leggero. Dall'America arrivano teli di fibre di carbone, già impregnati di resina, racchiusi in speciali contenitori alla temperatura di 18 gradi sotto zero. I contenitori vengono aperti in una « clean-room », una « stanza pulita » appositamente predisposta: si tratta di un salone a vetri con aria condizionata. Queste precauzioni, si scopre, non servono a proteggere gli operai, ma solo ad impedire che la polvere si depositi sulla resina. I teli impregnati, poriati a temperatura ambiente, rammollisco e gli operai possono stenderli su apposite forme di metallo, sovrapponendoli fino a formare il bordo dell'ala. Il tutto viene poi racchiuso in sacchi di plastica, all'interno dei quali si pratica il vuoto spinto e li si colloca in autoclavi, pure sotto vuoto, dove la resina catalizza, diventando durissima, alla temperatura di 170 gradi.

Alcune cose cominciano ad insospettire i lavoratori. C'è, per esempio, l'ordine di non buttare via i ritagli di fibra e resina, ma di metterli in appositi sacchi di plastica, che subiscono lo stesso trattamento: aspirazione dell'aria, autoclave per indurire il materiale, che poi viene portato via, chissà dove. Inoltre, vengono mandate a lavorare nella « clean-room » tutte le ragazze assunte per un anno come precarie, in base alla legge 285, una ventina di donne sui 18 anni.

Il 28 aprile succede l'incidente. Un capoofficina, per la fretta, mette a scaldare in un forno un sacco pieno di ritagli di fibra impregnata senza avervi prima praticato il vuoto. Indurendo a contatto con l'ossigeno atmosferico, la resina comincia una combustione. Dalle fessure del forno esce un fumo acre, pungente. Sessanta lavoratori del reparto vengono colti da conati di vomito, tosse convulsa, mentre la loro pelle si copre di macchie rosse.

I fumi escono dalla fabbrica, invadono il quartiere fino ad un chilometro di distanza, decine di famiglie protestano. I dirigenti dell'Aeritalia cercano di minimizzare l'accaduto, ordinano, addirittura, l'immediata ripresa del lavoro agli operai intossicati, che rifiutano. Intervengono l'Ufficio d'igiene comunale, l'Ispettorato del lavoro, il pretore, l'Istituto di Medicina del lavoro dell'Università.

Si scopre così la composi-

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

OGGI

tra vestiti che ballano

ABBIAMO letto con interesse le cronache dell'arrivo notturno della famiglia Carter e del seguito a Roma, e non ci siamo minimamente meravigliati che per l'evento fosse stato disposto un apparato di eccezionale sicurezza, quale richiedeva l'importanza dell'ospite atteso e, per riflesso, il peso dei suoi accompagnatori, congiunti o collaboratori che fossero. Ma e proprio in questa severa cornice, insieme semplice e austera, che ci ha letteralmente affascinato un particolare, in se irrilevante, che conferisce alla scena una nota di incantevole frivolezza, della quale non vorremmo privarci. Scriveva ieri il « Geniale » di Montanelli, alludendo al gruppo di coloro che sono andati ad attendere Carter a Ciampino: « Il ministro degli Esteri Colombo è avanti a tutti con gli abiti leggeri svolazzanti, nella luce violenta dei riflettori... ».

Tutto qui? Tutto qui; e voi direte che è troppo poco e noi stessi, rileggendo queste due righe, siamo tentati, a ben pensarci, di arrivare alla medesima conclusione. Ma non riusciamo a cancellare dalla nostra mente la visione di quel Colombo, che solo dinanzi a tutti se ne sta in attesa di Carter « con i leggeri abiti svolazzanti ». In una Europa in cui vive un Giscard, che palesemente rifiuta il primato del presidente americano, che conosce uno Schmidt il quale scrive a Carter lettere francamente irritate, in un continente che tende sempre più a trattare il capo della Casa Bianca, come si usa volgarmente dire, « sottogamba » e dove si arriva persino a sentire un onorevole Piccoli dire in televisione, spiritosamente: « Carter pensi a Carter », c'era un solo personaggio che potesse oggi rappresentare degnamente l'Italia in ciò che la distingue, per sudditanza e per servilismo, da tutti gli altri Paesi liberi del mondo: l'on. Emilio Colombo, che è nato soltanto dopo che hanno inventato la fatuità Prima, sarebbe dovuto tornare indietro.

Secondo noi, il presidente Cossiga è un umorista, perché, a stretto rigore, toccava a lui andare a ricevere Carter. Ma Cossiga ha certamente letto le ingenue di Verlaine e deve essersi domandato: « Quale altro ministro ho, nel mio governo, al quale possano "svolazzare" gli abiti leggeri"?». Se ci pensate non c'è che Emilio Colombo, e voi figuratevelo con le vestimenta, come veli, che si gonfiano e volteggiano. Lui in tutto quel nulla, sorride felice, respirando a pieni polmoni frivolezza ed inconscio. Porta però, ma non si vede, un paio di scarpe d'acciaio: se no vola su come un palloncino, rapito dal ponentino della dolce sera romana.

Fortebraccio

La crisi industriale si estende a nuovi settori produttivi

La decisione di mettere in cassa integrazione 30.000 lavoratori delle telecomunicazioni — ma sono interessati oltre 100.000 dipendenti — aggiunge un nuovo intero settore alla crisi di altri fondamentali comparti produttivi; dalla chimica, alla componentistica elettronica, all'automobile. Ieri il PCI — in una nota del dipartimento economico — ha denunciato il « ricatto intollerabile » che sta dietro la decisione del gruppo Stet-Sip. Il ricatto della cassa integrazione — si afferma nel documento — consiste nel fatto che, invece di rendere note le ragioni del clamoroso fallimento di una politica industriale, si preme sull'autorità politica al fine di ottenere una sanatoria incondizionata, un nuovo finanziamento pubblico per la Stet-Sip e una sostanziale indicizzazione delle tariffe telefoniche. A PAG. 6

CGIL, CISL, UIL respingono l'attacco alla scala mobile

Occupazione, programmazione industriale, interventi strutturali contro l'inflazione: queste le priorità — e le condizioni — indicate dal direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil per il confronto con il governo sul piano a medio termine. Il documento conclusivo (approvato con due soli astenuti) ha ribadito il « no » alla revisione della scala mobile e formulato proposte per misure graduali di fiscalizzazione (in modo da impedire che si traduca in sussidi indiscriminati alle imprese), da finanziare con un aumento delle entrate fiscali dirette sui redditi non da lavoro. Il « richiamo » al governo è espresso anche con lo sciopero generale dell'industria (da questa parte del documento hanno preso le distanze i 10 esponenti della componente repubblicana della Uil che avrebbero voluto separare i contenuti della lotta) che indica come primi banchi di prova i punti di crisi e il Mezzogiorno. A PAG. 6

Colloquio con un dirigente allarmato

Ma quanti voti è costato alla DC il «preambolo»?

ROMA. — Cosa tiene sotto il braccio, onorevole?

— *Il corpo del reato.*

— Cioè?

— *Una fetta di statistiche elettorali, molto minuziose.*

— Il reato chi l'ha compiuto: il corpo elettorale?

— *Neanche per sogno, il reato è tutto preambolaro.*

— Ma Piccoli è contento.

— *Ma forse finge soltanto di esserlo.*

*Nella penombra un po' intristita e quasi priva di voci del corridoio di Montecitorio l'accoppiata sospetta formata da un esponente di primo piano dell'« area Zac » e da un giornalista dell'*Unità *passa del tutto inosservata. Il mio interlocutore ha fatto una campagna elettorale molto leale verso il proprio partito, mi dicono che s'è concesso anche qualche scivolone anticomunista, ha solidarizzato con Donat Cattin e, figuriamoci, con Cossiga. Lì per lì, il 9 giugno a sera, accennò perfino ad una ritrovata unità della DC. Poi i giorni son passati, le cifre elettorali raffreddandosi hanno assunto un altro sapore. E il nostro è sembrato raddrizzare la schiena.*

— Vuole dire che alla DC gli è andata male?

— *La DC non è andata bene, ma è il preambolo che ha avuto il colpo.*

— Che vuol dire?

Trae da sotto il braccio sinistro il fascicolone, lo apre, comincia a voltar fogli. Ne estrae una mazzetta.

— *Prendiamo Roma. C'è il dato generale, molto mediocre, che ci riporta sotto il PCI. Vale l'osservazione che tutti hanno fatto: la grande città non crede più alla DC; la sinistra, che vi si è insediata nel '75, ci resta. Ma il dato generale è generoso. Il peggio sta dentro.*

— Il peggio per chi?

— *Seguiamo le cifre, eppoi lo capirà. Complessivamente perdiamo due punti e mezzo rispetto all'anno scorso. C'è un miglioramento invece rispetto al '75, ci mancherebbe altro non aver riassorbito almeno in parte lo scivolone Fanfani-divorzio. Col 31,6 per cento siamo quasi alle corde. Ma, attenzione...*

— Figurarsi a Torino dove siete al 23 per cento o a Milano con il 26.

— *Ah, per questo ci possiamo mettere anche il 25 per cento di Napoli. Hai voglia di contrapporre il 47 di Palermo e di Brescia. Ma restiamo a Roma e andiamo a vedere cosa nasconde il dato complessivo. Ha presente il quartiere Flaminio, dominio della borghesia, buona riserva da sempre, cuore del famoso collegio bianco che portò trionfalmente in Senato Umberto Agnelli quattro anni fa?*

— Allora?

— *DC meno sei punti, PCI più due, PLI più quattro.*

— Un quartiere non fa legge.

— *Prendiamo un paio di controprove. Al quartiere Salario, ecco qui: sei punti in meno; quattro se li prendono i liberali e un paio i comunisti. Andiamo al Gotha della borghesia più solida e conservatrice, Parioli. Cinque anni fa eravamo al 42 per cento, ora nemmeno al 34. In sostanza non riusciamo a reggere neppure una delle punte alte dei quartieri borghesi. Non c'è solo il fenomeno della forbice Nord-Sud; c'è anche questo negarsi degli strati medi e alti della società.*

— Vuole dire che la vostra maggior forza viene dai quartieri popolari?

— *Più esattamente dico: nei quartieri popolari perdiamo meno, talvolta niente. Certo, in assoluto, si tratta di un voto più basso che nelle aree borghesi. Ma è più stabile, molto più stabile. A San Basilio non perdiamo niente, a Casalbertone solo un punto, all'Ostiense non perdiamo neppure un voto. Insomma, è in corso da tempo, e si è accentuata l'8 giugno, una fuga di consenso borghese. E ho paura che si tratti in larga misura proprio di quella borghesia minuta attiva, d'impresa, artigianale, commerciale, professionale che tutti consideriamo tes-*

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

La ricetta dei dorotei: al PSI qualche presidente ma alla DC più assessori

ROMA — Ma cos'è questa frenesia francescana che ha preso i « preambolisti »? Cos'è questa ferma determinazione a non essere più il « *partito delle presidenze* » che in tanti proclamano da questa (per la verità sparuta) assemblea dei segretari provinciali della DC? No, nessuna svolta clamorosa. E' solo l'ultimo *escamotage* che i dirigenti « *tardo-dorotei* » della DC — definizione del loro amico-nemico, il « basista » De Mita — hanno saputo inventare per conservare o acquistare potere là dove il voto glielo contesta. La strategia della DC del preambolo per la formazione delle giunte è presto detta: accontentare il più possibile gli alleati maggiormente esigenti pur di impedire che lo scudo crociato torni a penare per altri cinque anni nel limbo in cui si era cacciato dopo il voto del '75.

Ai socialisti, fanno sapere i dorotei, i fanfaniani, i forzanovisti che ieri si sono succeduti al podio nella sala ad anfiteatro di palazzo Sturzo, siamo pronti a cedere tutte le presidenze che vogliono: tanto — ha rilevato con la sua abituale finezza il responsabile degli enti locali, Gianni Prandini — gli assessorati rendono di più. Perciò, meno presidenti ma più assessori.

Al tavolo della presidenza, Piccoli e Forlani, nel deserto di altri dirigenti nazionali, si sono sorbiti per tutta la giornata la monotona ripetizione di questa litania. Il pericolo che questo clima sonnacchioso venisse turbato da qualche turbolenza della minoranza del 42% era stato scongiurato evitando, molto semplicemente, di invitare alla riunione i suoi esponenti nazionali. E quelli locali, non ci sono venuti per protesta. Co-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Secondo l'ampiezza...

(numeri indici delle percentuali di voti ottenute dalla Dc e dal Pci nei comuni lombardi classificati secondo la grandezza demografica; % media lombarda = 100)

	1963		1972		1979	
	DC	PCI	DC	PCI	DC	PCI
Fino a 3 mila ab.	126,6	90,0	124,6	87,8	122,3	91,5
da 3 a 5 mila	125,8	89,1	122,1	88,2	117,3	94,4
da 5 a 10 mila	117,3	99,5	114,8	95,8	111,2	98,2
da 10 a 20 mila	110,0	106,0	106,6	104,6	103,3	104,9
da 20 a 50 mila	100,0	108,0	90,7	122,7	88,8	116,9
da 50 a 100 mila	81,9	111,9	84,7	111,8	87,3	108,8
oltre 100 mila	63,7	102,5	76,9	96,2	81,7	94,0

... e il reddito

(numeri indici delle percentuali di voti ottenute dalla Dc e dal Pci nei comuni lombardi classificati secondo il reddito procapite; % media lombarda = 100)

Indice di reddito	1972		1976		1979	
	DC	PCI	DC	PCI	DC	PCI
Fino a 40	165,0	36,6	153,4	51,6	159,4	51,4
Tra 41 e 55	150,1	57,6	139,8	68,3	142,6	71,1
Tra 56 e 70	120,7	95,8	115,5	94,3	118,0	98,2
Tra 71 e 85	106,6	108,4	101,7	107,6	103,0	108,8
Tra 86 e 100	98,3	114,3	94,2	111,4	95,7	110,6
Tra 101 e 115	95,1	103,4	96,1	102,8	97,2	101,8
Tra 116 e 135	96,6	86,6	100,0	91,5	97,7	90,5
Superiore a 135	69,1	101,7	80,3	100,3	74,9	97,9

Riproduciamo parzialmente due tabelle dell'inchiesta sul comportamento elettorale in Lombardia eseguita dall'università Bocconi e pubblicata nell'ultimo numero di « Mondo economico ». La prima mostra i numeri indici dei voti DC e PCI suddivisi per fasce di comuni secondo la grandezza demografica, facendo = a 100 la media regionale. Risulta chiaramente la tendenza dc a diminuire voti via via che si passa a comuni più grandi. Opposta è la tendenza comunista. La seconda tabella mostra i numeri indice dei voti della DC e del PCI suddivisi per fasce di comuni secondo il livello del reddito procapite (media regionale = a 100). Risulta chiaramente la riduzione democristiana via via che si passa a comuni più prosperi. Anche qui opposta è la tendenza del partito comunista.